DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.572, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Bisogna che l'Italia prenda un'altra strada poichè ormai ha capito cosa vuol dire essere governata dai clericali„ (Dal discorso di Togliatti)

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 212 | MARTEDI' 6 SETTEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

NELLA IMPONENTE MANIFESTAZIONE DI CASTELLAMMARE ATTORNO ALLA BANDIERA DE "L'UNITA'„

Togliatti propone una politica nuova per uscire dalla crisi che soffoca la nazione

L'apertura del Mese della stampa comunista ha visto 100.000 lavoratori a Castellammare e 68 feste nel solo Centro-sud - 9 milioni e mezzo raccolti a Napoli e Roma

Come era naturale, il discorso del compagno Togliatti ha costituito il centro e il culmine della grande festa meridionale della «Stampa comunista». Già fin dalle 18, sebbene continuassero ovunque i giochi e i trattenimenti più svariati, la piazza di Castellammare era colma di folla che cercava di conquistarsi i posti migliori, per nulla spaventata dalla prospettiva di una lunga attesa. Quando Togliatti è giunto — alle 19,30 in punto — oltre 100 mila persone, disposte lungo il mare, al centro della piazza sotto gli alberi, lungo le case del paese, e stipate fin sotto il palco, hanno inscenato una manifestazione di indimenticabile entusiasmo. Sul mare si sono accese le girandole, sulla piazza sventolavano mille bandiere.

Situazione grave

Togliatti ha iniziato il suo discorso alle 19,50, dopo aver ricevuto il saluto del compagno Cacciapuoti, segretario della Federazione Comunista napoletana, del segretario della Federazione Socialista napoletana Renda, della compagna Luciana Viviani a nome delle donne democratiche. Sul palco erano presenti i dirigenti delle organizzazioni meridionali del Partito, i rappresentanti del Fronte del Mezzogiorno, deputati comunisti, socialisti, democratici, delle città meridionali, delegati delle fabbriche di Napoli e del Mezzogiorno.

Dopo aver ringraziato i compagni e i cittadini delle regioni meridionali di essere intervenuti così numerosi e con tanto impeto di entusiasmo alla festa della «Stampa comunista», Togliatti ha subito illustrato il significato del Mese di propaganda indetto dal P.C.I.

Con questa campagna il Partito chiede al popolo di stringersi attorno ai suoi giornali per dar loro modo di battere la concorrenza degli avversari, di divenire più forti e più diffusi. Ma non è solo questo l'obiettivo che il Partito persegue col Mese di propaganda: esso vuole anche richiamare l'attenzione non solo degli operai, dei contadini e di coloro che ci seguono, ma di tutto il Paese in tutti i suoi strati sulla situazione reale, grave e minacciosa in cui l'Italia è condotta dal governo attuale.

L'oratore ha esaminato alcuni degli aspetti fondamentali di questa situazione.

Riferendosi alla posizione internazionale attuale del nostro Paese, Togliatti ha ricordato i mesi del 1944 quando a Napoli, per iniziativa esclusiva dei comunisti, si ricostituì un governo nazionale italiano: di ciò farebbero bene a ricordarsi coloro che oggi accusano i comunisti di essere nemici del Paese. Certo allora la situazione era difficile, eravamo appena usciti dalla più dura delle sconfitte: eppure esistevano allora maggiori speranze e il cielo era meno carico di nubi minacciose di quanto non lo sia oggi.

Oggi non vi è una sola delle questioni vitali di politica estera che allora si ponevano che sia stata risolta secondo gli interessi e i desideri della Nazione. L'Inghilterra prende il governo democristiano e il suo ministro degli esteri a calci nel sedere; le ex colonie italiane non le mollerà più, e l'Italia è costretta a passare da una umiliazione all'altra.

E come è finito l'ambizioso e decantato piano del Conte Sforza per la creazione di un solo mercato italo-francese? Anche qui abbiamo avuto un calcio nel sedere: la progettata unione doganale è andata in polvere.

Lotta contro la fame

E gli Stati Uniti? Si dice che gli Stati Uniti ci trattino con grande rispetto e ci aiutino: ma noi vediamo che gli Stati Uniti oggi, avendo trovato al di là dell'Adriatico un rinnegato che sperano possa servire a levare la mano armata contro la patria socialista dei lavoratori, contro l'URSS, stanno trattando per cedere a questo rinnegato quella zona B di Trieste che De Gasperi diceva di avere assicurato all'Italia. E questo non è che un primo passo.

Quale è il motivo — si è domandato a questo punto Togliatti — di queste continue umiliazioni che ci tocca subire in tutte le questioni vitali della politica estera? Il motivo è uno solo, ed è che abbiamo dei governanti i quali non si orientano secondo gli interessi del Paese ma secondo gli interessi della reazione nazionale e internazionale. Essi sono asserviti agli Stati Uniti perchè pensano che se domani i lavoratori fossero vicini a strappare nuove conquiste decisive alle classi privilegiate, allora potrebbero intervenire i fucilieri e l'aviazione americana per reprimere il movimento democratico e socialista italiano.

Questa è solo questa è l'ispirazione della politica del governo attuale.

La situazione interna del Paese non è meno grave. Gli aiuti economici che avrebbero dovuto assicurare la ricostruzione del Paese ci hanno portato la crisi, una disoccupazione dilagante, cifre spaventose di nuovi licenziamenti che vengono già ventilati. L'Italia sta seguendo una strada che la porta a discendere sempre più in basso, e anche qui il motivo è sempre lo stesso: dopo l'uscita dei Partiti dei lavoratori dal governo, la direzione della vita del Paese è tornata di nuovo nelle mani degli stessi gruppi che lo hanno diretto sotto il fascismo. Il governo fa gli interessi di una piccola parte della Nazione, dei possidenti, anzi solo dei grandi possidenti. Gli uomini del governo non vedono che ci sono masse di centinaia di migliaia di uomini e donne di nuovo alle prese con la fame, non sentono che questo sarebbe il momento in cui prendere decisive misure per affrontare e alleviare questa situazione di crescente miseria, di crisi generale.

Basterebbe limare le unghie a pochi grossi intermediari e speculatori, per esempio, per diminuire subito il prezzo del pane di 20 o 30 lire il chilo senza recare alcun danno ai coltivatori di grano: ma il governo non si preoccupa di queste cose, e la stampa indipendente ne tace.

Le terre di Jacini

A questo punto l'oratore così prosegue: «Perchè può avvenire tutto questo? Dobbiamo chiedercelo. Questo può avvenire solo perchè alla testa del nostro Paese vi è oggi un Partito e vi sono degli uomini i quali non hanno un profondo senso nazionale, i quali non amano l'Italia, non amano la nostra patria.

Prendete una delle ultime interviste concesse dal Presidente del Consiglio De Gasperi: ivi sono contenuti alcuni giudizi sull'Italia di cui è bene chiedergli conto. Questo uomo, le cui origini sono così poco chiare, ha il coraggio di usare contro il nostro Paese quell'insulto che usano di solito i tedeschi quando dicono che l'Italia è una Sassonia, per dire che è un paese dove vi sono soltanto sassi. E il Presidente del Consiglio conclude dicendo che da questo paese pieno di sassi i lavoratori italiani devono andarsene: questo è il succo della sua intervista.

Ma perchè dobbiamo essere governati da un uomo che in questo modo insulta la nostra Patria, irride alle strettezze degli italiani?

Ebbene, a questo uomo vorrei fare un paio di domande: le terre del conte Jacini, pezzo grosso della d. c. e consigliere reazionario di De Gasperi e del suo governo, sono o non sono anch'esse una Sassonia? E le terre del Ministro Grassi, laggiù nella provincia di Lecce, che si estendono a perdita d'occhio con i loro raccolti favolosi di grano, di olio, di mandorle, anch'esse sono una Sassonia? E poi: se qualcuno deve

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

La prima tappa degli "amici„ romani

La festa di Castellammare ha visto stretti attorno all'*Unità* ed al compagno Togliatti i lavoratori del Mezzogiorno. Ma domenica non c'è stata festa soltanto a Castellammare; domenica è stata festa in tutta Italia, nelle centinaia di paesi ove si è aperto il Mese della Stampa Comunista.

Soltanto per quel che riguarda le zone toccate dall'edizione centro-meridionale dell'*Unità*, le feste sono state sessantotto, senza contare quelle avvenute nelle sezioni romane dopo la grande manifestazione della mattinata all'Adriano.

La manifestazione dell'Adriano ha aperto il Mese della Stampa Comunista nella capitale. Nella mattinata tutto l'attivo del Partito aveva partecipato alla grande giornata di strillonaggio. Alla cerimonia dell'Adriano, di cui diamo un ampio resoconto in seconda pagina, hanno parlato il nostro direttore, compagno Ingrao, ed il compagno D'Onofrio.

Quello che ha caratterizzato la manifestazione dell'Adriano è stata la sottoscrizione popolare. I compagni tutti, di tutte le sezioni hanno portato alla Presidenza le ricevute dei versamenti finora effettuati. Si è così raggiunta la bella somma di L. 4.563.290.

Questa è soltanto la prima tappa degli amici della capitale e della provincia, che già da oggi si sono rimessi al lavoro per raggiungere nuovi successi.

Anche a Torino, e in tutto il Piemonte, il Mese della Stampa ha avuto la sua apertura ufficiale. I torinesi hanno entusiasticamente partecipato alla grande manifestazione all'Ideal, nel corso della quale ha parlato il direttore della locale edizione dell'*Unità*, compagno Montagnana. I compagni torinesi, con la manifestazione dell'Ideal, hanno già versato alla sottoscrizione dell'*Unità*, ben due milioni.

Il Mese, nel Nord è stato aperto anche nelle provincie Lombarde, nel Veneto ed in Liguria. A Genova la manifestazione di apertura è stata presenziata dal compagno Donini. A La Spezia ha parlato lo scrittore Libero Bigiaretti. Manifestazioni di apertura hanno avuto luogo anche ad Imperia e Savona.

Per quel che riguarda il Centro Sud, la più importante manifestazione del Mese ha avuto luogo a Perugia. A migliaia di lavoratori convenuti al Pincetto da tutta la provincia, ha parlato il compagno Scoccimarro, presentato dal senatore Armando Fedeli. Scoccimarro si è particolarmente soffermato nell'esaminare quale sia l'attuale funzione della stampa comunista per denunziare e arginare la grave crisi economica in corso.

Tra le altre feste particolarmente significativa quella di Anghiari, ove il senatore Ottavio Pastore ha parlato in un affollato comizio. Ad Anghiari la Festa dell'*Unità* aveva un grande significato, in quanto coincideva con l'inaugurazione della nuova sezione del PCI, sorta nel luogo stesso ove le squadracce fasciste avevano distrutto la vecchia.

Il Mese si è aperto anche a Bari, e ad Andria, ove era giunto il compagno Ezio Taddei, che sta compiendo il suo Giro del Mezzogiorno all'insegna dell'*Unità*.

NAPOLI: 5 MILIONI ROMA: 4.563.290

In tutte le Feste de «l'Unità» i compagni si sono prodigati nella sottoscrizione dei 300 milioni. Cinque milioni sono stati consegnati dai lavoratori napoletani al compagno Togliatti a Castellammare. Quattro milioni e mezzo sono stati raccolti al Teatro Adriano di Roma

SCACCO PER TRIESTE E PER LE COLONIE

Riunione straordinaria di gabinetto dopo un negativo rapporto di Sforza

Un allarmato passo presso i tre ambasciatori occidentali
De Gasperi chiede la solidarietà di Pacciardi e Saragat

Conclusosi il breve armistizio estivo, i partiti, il governo, l'opposizione riordinano le proprie file in vista delle prossime battaglie autunnali. La tematica di queste future battaglie — che si presentano non meno dure e serrate di quelle che hanno caratterizzato il 1948-49 — la ritroviamo tutta nell'importante discorso politico che il compagno Togliatti ha pronunciato domenica a Castellammare. I lettori troveranno in altra parte del giornale un ampio resoconto del discorso pronunciato dal segretario generale del P.C.I., in questa sede ci basta sottolineare che Togliatti ha chiaramente indicati gli obiettivi di lotta validi non soltanto per i comunisti ma per tutto il movimento democratico in generale. Obiettivi di lotta che si possono riassumere in due fondamentali: 1) rottura del fronte clericale e isolamento della parte più reazionaria della democrazia cristiana, 2) lotta a fondo per la soluzione dei più importanti problemi dei lavoratori italiani connessi con la ripresa produttiva del paese. Quindi — come a sua volta ha sottolineato Scoccimarro parlando a Perugia — fronte dei lavoratori in unione con tutte le forze produttive del paese contro la minacciata inflazione e la politica governativa di asservimento al capitale straniero.

Mentre così i rappresentanti dell'opposizione si rivolgevano all'opinione pubblica nazionale la più grande confusione si notava ieri nei corridoi del Viminale e di palazzo Chigi.

La giornata politica, iniziatasi a ritmo convulso con il rientro dalla villeggiatura del Presidente del Consiglio, è stata caratterizzata da una serie di consultazioni sui più gravi ed urgenti problemi di politica internazionale e si è conclusa con l'improvvisa convocazione di tutti i Ministri presenti a Roma per una specie di riunione straordinaria del Consiglio di Gabinetto.

De Gasperi appena uscito dalla stazione si è recato al Viminale dove nella prima mattinata riceveva il conte Sforza in procinto di partire per Washington. Il Ministro dei Esteri lo informava sulla situazione riferendo, tra l'altro, come nei giorni scorsi il primo consigliere dell'ambasciata americana Byington avesse comunicato a palazzo Chigi le conclusioni cui erano giunti l'ambasciatore Dunn e il suo collega di Belgrado Cavendish Cannon nel quadro del mutato atteggiamento della diplomazia americana verso Tito. Il colloquio tra De Gasperi e Sforza veniva interrotto e ripreso verso le 13: nel frattempo il portavoce del Viminale accreditavano le notizie secondo cui il Presidente sarebbe rimasto molto impressionato nell'apprendere che i diplomatici americani si erano orientati nel senso di concedere definitivamente a Tito la zona B del T.L.T.

Per tutto il resto della giornata De Gasperi si è comportato in modo da avallare l'impressione che egli fosse stato colto di sorpresa nell'apprendere la brutta piega che l'azione diplomatica del suo Ministro stava prendendo. Così si spiegava un suo incontro con l'ambasciatore Dunn (il quale confermava le informazioni di Sforza) subito dopo il colloquio con il conte, la visita al Quirinale nel pomeriggio e la cancellazione della sessione inaugurale del Consiglio superiore della Difesa per dar modo a Pacciardi di intervenire al Consiglio di Gabinetto in rappresentanza del Partito repubblicano.

I ministri si sono radunati al Viminale verso le 19,30. Precedentemente De Gasperi aveva conferito con Sforza e Pacciardi il quale, interrogato dai giornalisti circa la notizia relativa ad un suo eventuale viaggio negli Stati Uniti, ha dichiarato che questa possibilità esiste nel quadro delle riunioni per l'attuazione del Patto Atlantico.

Al Consiglio di Gabinetto cui mancavano Bertone Jervolino, Tupini e Andreotti, Sforza ha riferito, sulla questione delle colonie; sull'attuazione pratica del Patto Atlantico e — soprattutto — sul problema del Territorio Libero di Trieste.

Circa le colonie, — si è appreso — il Ministro degli Esteri non ha nemmeno potuto garantire che a Washington avrà luogo un incontro preliminare dell'Italia, Inghilterra, Francia e Stati Uniti così come era stato chiesto dall'on. De Gasperi all'ambasciatore Dunn nello scorso maggio. L'INS infatti ha smentito da Washington la probabilità di un tale incontro a quattro aggiungendo che Sforza potrà avere solo colloqui separati con gli altri Ministri degli Esteri.

Il problema più grosso trattato da Sforza e dai suoi colleghi di Ga-

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

SECONDA FASE DELL'OFFENSIVA COLONIZZATRICE

Domani si apre a Washington la conferenza per la svalutazione

Brutali dichiarazioni di Snyder: "abbattere le barriere agli investimenti americani„ - La partenza di Pella per Washington

WASHINGTON, 5. — Una delle fasi più drammatiche di quello che qui si usa ormai chiamare «travaglio dell'Occidente» si inizierà domani nella capitale americana con la conferenza finanziaria anglo-canadese-americana. E' in questa sede (e nella successiva conferenza del Fondo Monetario) che gli Stati Uniti inizieranno la seconda offensiva, forse la decisiva, contro la struttura economica dell'impero britannico e dell'Europa occidentale.

La prima fase si ebbe in occasione del viaggio in Europa di Snyder, Ministro delle Finanze americano. Da allora a oggi si è avuta una pausa superficiale nella lotta, ma un reale intensificarsi delle azioni sotterranee degli Stati Uniti, come preparazione tattica a quella che probabilmente sarà la manovra finale.

Anche questa volta Snyder ha avuto la funzione di dire molto esplicitamente, anzi brutalmente, agli europei quelle che sono le volontà degli Stati Uniti: volontà che si possono riassumere nell'esplicita conclusione di un odierno discorso di Snyder il quale ha affermato che l'Europa deve costituire «un più vasto mercato per i nostri prodotti».

Le tappe della colonizzazione americana sono state così illustrate da Snyder il quale, dopo aver chiesto ai governi europei di «rimuovere gli ostacoli agli investimenti in dollari», ha posto tre condizioni ai governi stessi: 1) scadenza ragionevole per gli investitori; 2) convertibilità degli utili in dollari; 3) risarcimenti in caso di nazionalizzazione della proprietà.

Se il punto tre è una clausola di sapore squisitamente politico, il punto due è quello che maschera ciò che si cela dietro le parole d'ordine della convertibilità e della svalutazione, togliendo al tempo stesso ai governi marshallizzati ogni residua speranza di poter mantenere certe linee di resistenza. Snyder è stato esplicito, ed ha trovato in Harriman colui che ha completato il suo pensiero, dando il quadro completo del piano colonizzatore americano. Harriman ha detto infatti che è arrivato il momento «di ridare libertà al commercio europeo e concentrarsi su esportazioni apportatrici di dollari». L'accento di questa frase cade necessariamente sulla prima parte, quella che, sotto la formula «libertà di commercio», nasconde la richiesta di abbattimento delle barriere doganali che ancora possono ostacolare il flusso delle merci americane.

Ecco in breve, attraverso le dichiarazioni di due rappresentanti ufficiali americani, la linea di attacco statunitense nelle conferenze di Washington: svalutazione, convertibilità, abbattimento delle barriere doganali; e se una parte di questo programma guarda esplicitamente ed essenzialmente all'impero britannico, di cui si chiede la resa a discrezione, tutto il complesso riguarda l'Europa occidentale e le sue colonie.

Come se non bastassero le dichiarazioni di Snyder e di Harriman, le agenzie americane forniscono chiarimenti e precisazioni. L'agenzia «U.P.» scrive di apprendere «da fonte diplomatica che esiste la possibilità che la lira italiana debba assumere un nuovo allineamento rispetto al dollaro. Tale eventualità appare del resto anche maggiore per altre valute quali quelle scandinave, olandesi, francesi e belghe senza dire, naturalmente, della sterlina. Tale informazione — prosegue l'agenzia — risulta abbastanza chiaramente dal fatto che il Fondo Monetario Internazionale rifiuterebbe di prendere in esame la autorizzazione alla Gran Bretagna a prelevare dollari dal proprio fondo se prima non sarà effettuato il nuovo allineamento, non solo della sterlina ma anche delle altre monete europee occidentali». Nota essendo l'assoluta prevalenza degli Stati Uniti nell'amministrazione del Fondo Monetario, è facile intendere da parte di chi sia mossa la sollecitudine del Fondo stesso per la svalutazione delle monete europee.

LE REAZIONI IN ITALIA

Atmosfera di allarme negli ambienti governativi

Il ministro del Tesoro, on. Pella, nonostante che il suo stato di salute sia ancora malfermo, ha deciso di recarsi domani a Washington per prendere personalmente contatto con gli ambienti della conferenza economica anglo-americana. La notizia, che è stata ufficialmente comunicata ieri sera al termine del Consiglio di Gabinetto, ha suscitato notevole interesse nei circoli politici romani dove veniva interpretata come una conferma della preoccupazione con cui il governo italiano attende le decisioni di Washington che possono mettere in gioco la politica economica seguita fino ad ora e la sua stessa stabilità.

Non si tratta di affermazioni campate in aria: tanto è vero che, a poche ore dalla diramazione del discorso del ministro del Tesoro statunitense Snyder, in cui si sollecitano i governi europei a rimuovere ogni ostacolo alla penetrazione dei capitali americani, è subito dopo l'annuncio dell'agenzia U.P. che la conferenza di Washington deciderà un «allineamento» (svalutazione) della lira rispetto al dollaro, si è avuta una esplicita manifestazione delle preoccupazioni che regnano negli ambienti governativi italiani.

Il Consiglio di Gabinetto ha affermato che l'atteggiamento della delegazione italiana all'assemblea del Fondo Monetario Internazionale si baserà sulle ultime dichiarazioni fatte dal governo al Parlamento in materia di politica valutaria: «Non un rigo di più nè un rigo in meno», ha detto Pella. Tali affermazioni, dopo il discorso di Snyder, assumono un evidente carattere polemico.

Analoghe dichiarazioni ha fatto il professor Costantino Bresciani Turroni, alla vigilia della sua partenza per Washington, ove parteciperà alla riunione annuale del Consiglio del Fondo monetario.

Dichiarazioni di questo genere appaiono tanto più inconsistenti se si considera la posizione di piena subordinazione del governo agli interessi dei grandi gruppi monopolistici italiani. Non è un segreto per nessuno che i rappresentanti della SNIA-Viscosa, della Montecatini, della FIAT e degli altri gruppi esportatori premono per ottenere la svalutazione della lira che, mentre significherebbe un nuovo passo sulla strada dell'asservimento al capitalismo americano, un aumento dei prezzi interni e una ulteriore riduzione del tenore di vita delle masse, consentirebbe ad essi di rafforzare il monopolio che detengono nella determinazione della politica economica.

TUTTA MILANO SCENDE STAMANE IN SCIOPERO GENERALE

Sanguinosa aggressione poliziesca respinta dai lavoratori di Sesto San Giovanni

Mille militi armati si scagliano contro un corteo di operai che chiedevano la corresponsione delle paghe - Numerosi feriti - Grande comizio sulla piazza di Sesto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 5. — Una provocazione in grande stile tentata oggi dalle forze di polizia di Milano contro Sesto San Giovanni è stata respinta energicamente dagli operai della Breda — i primi a essere attaccati e colpiti — e da tutti i lavoratori di Sesto San Giovanni intervenuti per sostenerli.

Purtroppo il metodo brutale della polizia ha provocato incidenti sanguinosi e si devono lamentare molti feriti fra gli operai e alcuni anche tra le cosidette forze dell'ordine. Gli operai feriti da colpi di arma da fuoco sono una dozzina. I contusi e i feriti per colpi di sfollagente e di calci di mitra e moschetti ammontano a parecchie decine. Tra gli agenti i feriti sono quattro.

Liquidazione della Breda

I fatti sono chiarissimi e sarà vano lo sforzo che indubbiamente la stampa governativa tenterà per travisarli sulla scia anche di alcune cervellotiche dichiarazioni rese stasera dal Questore. Alla base di tutto sta il proposito di smembramento della Breda che il comm. Baldassare, commissario straordinario inviato da Roma, è incaricato di realizzare con ogni mezzo, costi quello che costi. Com'è noto la direzione della Breda ha inviato 3600 lettere di licenziamento, come prima misura per la liquidazione dell'azienda. L'opposizione dei lavoratori di ogni corrente a questo assurdo provvedimento è stata netta e recisa. Tuttavia si è consentito da parte dei lavoratori di procedere a un esame tecnico della situazione e si è lasciato che un certo numero di licenziamenti cosiddetti consensuali avesse corso.

Per questa via si è giunti venerdì scorso al pagamento di un acconto di 4.000 lire a tutti gli operai confermati. I non confermati, e cui comunque la direzione dovrebbe pagare la liquidazione, sono stati esclusi dall'acconto.

Per protestare contro il mancato pagamento e per ottenere l'estensione dell'acconto a tutti gli operai rimasti in fabbrica, una delegazione di lavoratori usciva stamattina verso le dieci dagli stabilimenti di Sesto e si dirigeva verso Milano.

Fermati da un reparto di carabinieri essi, per quanto avessero dichiarato lo scopo della loro missione, venivano immediatamente caricati a colpi di calcio di mitra.

La notizia giungeva a Sesto, dove si recava poco dopo il segretario della FIOM, compagno Cinelli. Gli animi degli operai erano esasperati. Tuttavia Cinelli riusciva a ricondurre la calma nei più dichiarando che egli stesso avrebbe poi guidato una ventina di operai a Milano per un abboccamento col Prefetto. Le cose stavano a questo punto quando la provocazione si riaccendeva ancora più violenta per opera della celere. Al suono delle sirene sopraggiungeva da Milano numerose Jeeps e camion, irrompendo senza preavviso sui gruppi di operai che sostavano sulla strada. Bestemmiando a gran voce e sparando raffiche di mitra i poliziotti saltati giù dai camion inseguivano gli operai nei prati, nelle case, arrestavano, picchiavano.

Alle proteste di Cinelli, il dott. Mundo della questura, sopraggiunto dopo la prima carica e quindi all'oscuro di tutto dichiarava candidamente che gli operai avevano attaccato per primi con lancio di pietre. Eravamo sul posto e possiamo smentire chiunque azzardi simile tesi.

Ma a questo punto la collera di tutti gli operai di Sesto non si poteva più contenere. E alle porte del Comune si accese la lotta. Da tutti gli stabilimenti gli operai arrivavano a frotte. Mentre la celere e i carabinieri tentavano di attaccare ancora e di entrare nella città, gli operai ostruivano la strada con alcuni camion che si erano fermati per lo sbarramento della polizia e si difendevano a sassate, come potevano. La polizia sparava ormai basso. Un camion carico di farina proveniente dalla Brianza reca da uno sportello all'altro della cabina la traccia di una scarica di mitra. I muri delle case sono trafitti dalle pallottole. I vetri dei tram fermi sulle rotaie sono in frantumi. E numerosi operai sono feriti chi alle gambe chi di striscio alle tempie.

La polizia indietreggia

La resistenza dei lavoratori fu saldissima. Uomini e donne non indietreggiavano di un passo, anzi spingendo avanti i camion costringevano gli assalitori a indietreggiare lentamente fino al Dazio. Nel frattempo erano sopraggiunti da Milano il sen. Alberganti, segretario della Federazione del P.C.I., l'on. Invernizzi e l'on. Malagugini, segretario della Federazione Socialista. Il loro arrivo portò prima a una pausa e poi alla fine del conflitto.

Mentre si svolgevano le trattative gli operai si mantenevano sulle proprie posizioni e i carabinieri e gli agenti disposti a vari scaglioni, tenevano le loro. Gli operai esigevano la liberazione degli arrestati e che la polizia fosse la prima a ritirarsi. Il questore annunciò al telefono che quasi tutti gli arrestati erano già stati rimessi in libertà e chiese che il ritiro delle due parti avvenisse contemporaneamente. Erano sul posto il comandante dei carabinieri col. Di Dato e il vice questore di Milano. I rappresentanti dei lavoratori accettarono le controproposte del questore e appena la prima linea dei carabinieri si fu ritirata sulle seconde posizioni gli operai, che avevano issato le bandiere rosse, cominciarono a rientrare a Sesto cantando.

Nella piazza del rondò poco dopo c'era tutta la popolazione con gli operai, fiera della combattività dimostrata e del successo raggiunto nello sventare la gravissima provocazione poliziesca.

Il Questore di Milano ha tenuto una conferenza stampa attribuendo gli incidenti di Sesto San Giovanni ad «alcune teste calde della Breda», e cercando di smentire fatti evidenti come le prime bastonature subite dagli operai che si recavano in delegazione a Milano stamattina.

Egli ha dichiarato tra l'altro che gli operai hanno fatto uso di armi automatiche. Ma tutto il tono delle dichiarazioni del Questore è stato notevolmente impacciato. Ha detto che la celere ha caricato «nel dubbio» che i dimostranti stessero per attaccare; ha dichiarato di aver inviato rinforzi perchè ebbe «l'impressione che stavano per essere provocati incidenti»!

La Commissione Esecutiva della C.d.L. di Milano, riunita in seduta straordinaria, ha deliberato di proclamare per domani mattina dalle 9 alle 12 lo sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori di Milano e Provincia. I servizi di trasporti urbani si fermeranno dalle 10 alle 11,30. Alle 10 si svolgerà un comizio davanti alla sede della C.d.L.

S. T.

In terza pagina
«Tra il popolo in festa per le vie di Castellammare»
Dal nostro inviato
MARIO SCHETTINI

Il dito nell'occhio

Semplicissimo (I)

«Per fermare i comunisti cinesi basterebbero diecimila fucili e 5.000 mitragliatrici». *Dal Popolo.*

Ecco una buona occasione per De Gasperi. Con poca spesa si accaparrerebbe l'eterna riconoscenza di Truman

Semplicissimo (II)

Il Popolo annunzia anche che il Presidente Provvisorio della Cina Nazionale, Li Tsung Jen ha firmato oggi mandati di cattura a carico di diciannove dirigenti massimi del Comunismo cinese ... I mandati di cattura da lui firmati sono a carico di Mao Tse Tung, Ciu Teh, ecc».

Li Tsung Jen ha tutte le ragioni di perdere la tradizionale pazienza cinese. Adesso però, per far le cose complete, dovrebbe chiedere al Governo di Mao Tse Tung l'estradizione di Mao Tse Tung. L'uovo di Colombo.

Formalità

«Al congresso parteciperanno anche compagni che, se non hanno ritenuto a suo tempo di poter compiere il piccolo gesto formale di avanzare una domanda di iscrizione e di ricevere la tessera del nostro partito ...» *Da un articolo del piselli Andreoni.*

Che spasso sarà questo congresso saragattiano quando magari si accorgeranno che un delegato, pur non avendo compiuto il «piccolo gesto formale» di iscriversi al PSLI ha compiuto il «piccolo gesto formale» di iscriversi alla D.C.

Ma che importa, del resto? Saragat non è iscritto all'uno e all'altro?

Il fesso del giorno

«A Giuliano penserà il colonnello Luca, il quale deve essere messo in condizione di agire indisturbato». *Vero Roberto, dal Tempo.*

ASMODEO